

BRESCIA XX SETTEMBRE 1909.



Giuseppe Zanardelli

per

Publicato dal Circolo "GOFFREDO MAMELI", di Brescia



il XX SETTEMBRE 1909



NUMERO
UNICO

LA solenne celebrazione della gloria di G. Zanardelli è la rivindicazione delle sue idee, della sua opera, dei suoi insegnamenti in questa nostra Brescia grande madre amorosa che volle a lui erigere il simulacro meraviglioso ara ideale dei suoi voti pel futuro.

Non valgono i fati avversari, non l'oscuro destino di un'ora a togliere il significato civile della cerimonia la quale esalta nell'opera di un grande la benefica verità tenacemente seguita, finalmente conquistata, promettente nuove lotte e maggiori vittorie. Non è questa l'ora delle fremmenti proteste e delle invettive a coloro che nella sua città, come in nessuna altra contrada d'Italia, con la tenacia di chi spera la celebrità degli offensori dei grandi, lanciavano contro Giuseppe Zanardelli le più acri ingiurie, le accuse più velenose e non si peritavano di intervenire alla celebrazione come i vecchi amici fedeli, gli ammiratori sinceri. Brescia sa e ricorda e sente che per costoro la maggiore rampogna è nella festa di oggi che illumina la miseria dell'opera loro.

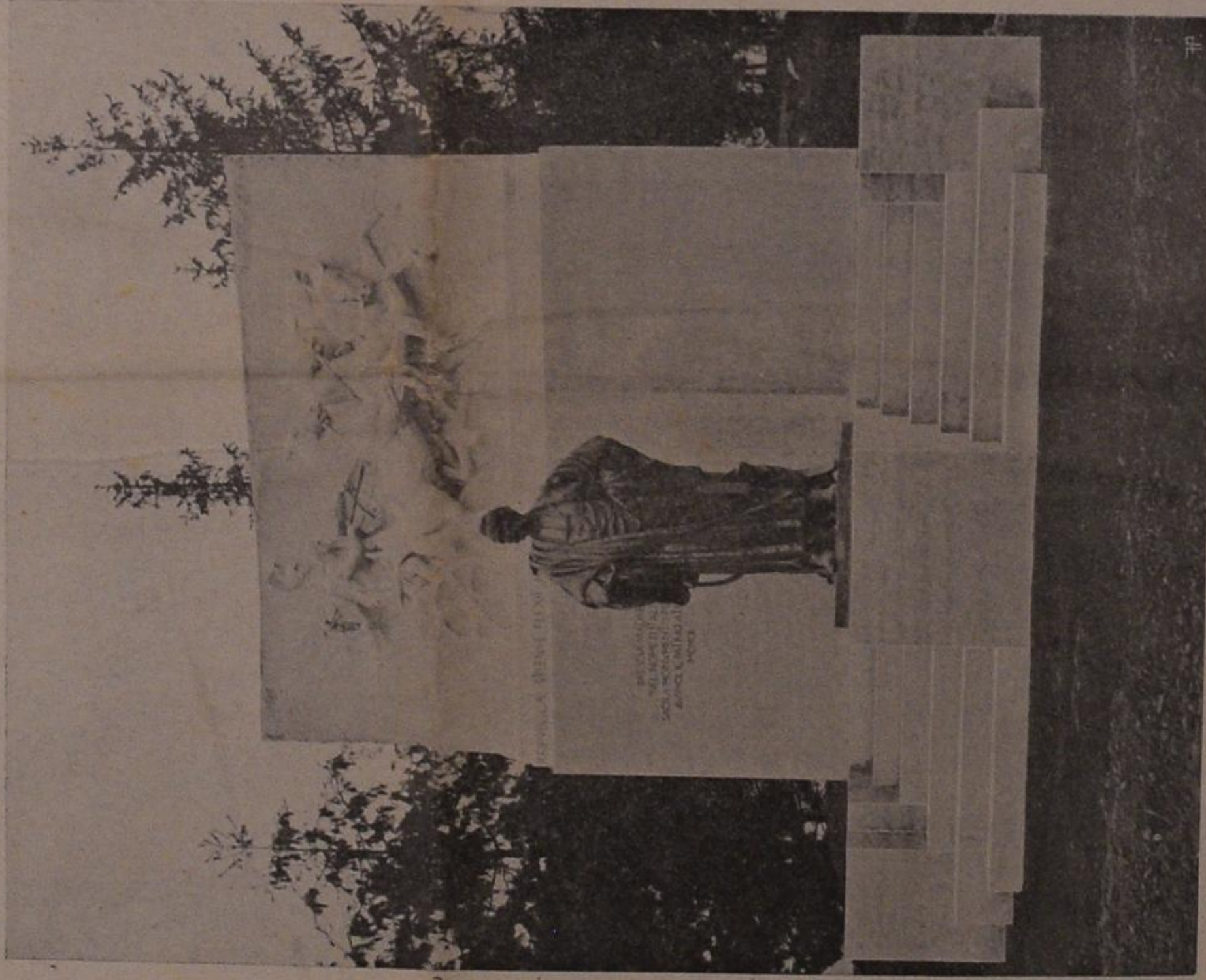
Il nostro Sovrano porta a Giuseppe Zanardelli l'omaggio della patria e con lui nell'atto nobilissimo convengono i migliori intorno alla grande memoria proprio nel XX settembre, nel giorno fausto che segna la condanna di quei principi e di quei mezzi coi quali si è osato fra noi, or non è molto, spavalidamente proclamare la distruzione di ogni traccia della scuola e della tradizione Zanardelliana in Brescia.

L'unanime tributo di lode dice l'opera del grande non è morta né muore, ed ogni ricordo, ogni lode detta di lui è ammaestramento di bene e di giustizia che a tutti, dal più umile cittadino al maggiore, suona incitamento e monito.

Così noi giovani del circolo Goffredo Mameli abbiamo voluto portare con que-

sto numero unico l'omaggio modesto al Maestro secondati da illustri persone alle quali tributiamo riconoscenza fervida. In questa occasione più entusiastico è il nostro saluto perché congiunto alla cura perenne memoria del Maestro che ci fu largo di incoraggiamenti e di con-

che amiate questi grandi beni, se l'affetto vostro non è forte, operoso; se ad essi non siete disposti di consacrarvi con diurna e notturna fatica, d'immolare i vostri piaceri, la vostra fortuna, il vostro riposo. Gli eroi, i martiri di cui oggi celebriamo le gesta ci attestano che a questo prezzo soltanto è l'onore, è la fama, è l'immancabile trionfo.



CAPITANO, fotografo.

MONUMENTO NAZIONALE A GIUSEPPE ZANARDELLI

Inaugurato a Brescia il XX Settembre 1909, opera di Davide Calandra

sigli, che il 20 settembre 1897 accettò di inaugurare il monumento ai fucilati in Castello sorto per nobile impulso, egli proclamò, della gioventù che ha nome da Goffredo Mameli.

Suona ancora dal sacro colle dei martiri la voce vibrante e sonora di lui:

« Io so quanto voi, amici carissimi, quanto voi, giovani, che all'arcenir cercate, (dirò colle parole del vostro poeta) io so quanto amiate la libertà, la giustizia, il progresso, la democrazia. Ma è inutile

Senza di ciò, voi non saprete restituire alla terra nativa l'antico vigore morale e politico, la fama di ferrea e leonina fortezza, la gloria e l'altezza patriottica che indarno i padri vostri vi avrebbero lasciato in retaggio. »

Tale insegnamento è la guida nostra nelle lotte non ignobili, è la forza che tiene Brescia fedele al grande ideale di progresso e di civiltà, ma il significato di quella solenne manifestazione nella quale il popolo salutò entusiasta

il campione della libertà inneggiante alla patria, ritorna oggi nella data della inaugurazione del Monumento Nazionale a Giuseppe Zanardelli nelle coscienze e nei cuori a rendere veramente civica la festa a darle il carattere degno dell'Uomo. È la sua anima fervida e fiudente nella parola incitatrice:

« Non si può separare mai nel nostro pensiero il concetto della indipendenza da quello dell'unità nazionale. È l'indivisiabile data che oggi ricorre è doppiamente angusta e santa, poichè non nuovo funesta alla religione che alla patria deve reputarsi l'unione de' due reggimenti, che il 20 settembre, coll'abolizione del potere temporale dei Papi, ha fatto cessare.

Nessuno più di noi rispetta la fede ed il sentimento religioso, s'inchina con ammirazione ed amore al sacerdozio quando esercita la sua alta e benefica missione spirituale. Ma questa missione è abusata e tradita quando si rende strumento di mondani interessi, di cupidigie ed ambizioni di dominio.

Ora, la podestà civile, legislatrice e signora della società, mentre deve assicurare la libertà legittima del santuario, non può consentire che l'autorità spirituale, ch'essa con solenne riconoscimento è chiamata a sancire, sia pervertita a scopi politici; non può consentire che il tempio e l'altare siano resi segnaolo di sedizione e di civili discordie. Lo Stato che ciò consenta vien meno ad un suo ufficio essenziale; rinnega completamente se stesso.

Voi certamente, o signori, nel fissare a questa data l'inaugurazione del monumento avete fortemente sentito ciò che oggi il popolo con questa selva di tricolori bandiere vi dice essere il suo supremo pensiero; che, cioè, la nazionale rivendicazione del XX Settembre coronò l'opera dei caduti per l'indipendenza italiana, dei quali oggi celebriamo la gloria ».

RICORDI E MEMORIE

L'On. Cirifalli, sotto segretario di Stato alla Istruzione, fedele amico di Zanardelli, amoroso cultore di tutto la glorie bresciane, ci manda la seguente lettera che è una preziosa rievocazione di ricordi e, mandandoli, illustra due documenti importantissimi.

Roma, 19 agosto 1909.

Non sono molti mesi che ho parlato di Giuseppe Zanardelli, a Maderno, come mi dettavano l'affetto e l'ammirazione pel compianto Maestro. Piuttosto che scriverle altre mie povere parole pel « numero unico » ho creduto degno della memoria di Lni ed utile alla pubblicazione mandarle qualche documento della sua vita e della sua fede politica.

Ed eccole nel testo autografo la traccia di un discorso che Egli pronunciò il 5 aprile 1903 a Roma consegnando la bandiera ai giovanetti del Riceratorio liberale che portava il suo nome. Ella vedrà e vedranno i lettori come egli intendesse l'educazione della gioventù, ed a quali altezze di pensiero e di sentimento giungesse la parola sua anche nelle cerimonie modeste, quasi famigliari, come fu questa simpatica festa del Riceratorio Zanardelli.

BIBLIOTECA PALATINA			PARMA
NUMERO SERIE	UNICO	114	
C			

che per Lui l'avvocatura stessa ne rifuse veramente di luce nuova.

Oratore caldo, corretto, efficacissimo lasciò pagine indimenticabili per venustà di forma, altezza di concetti, impeto di passione e sapienza di Governo, sì che rimarranno negli annali del nostro Parlamento come esemplari di classica eloquenza parlamentare.

E nel Ministro, nel Segretario, nell'uomo politico, il patriota della prima giovinezza appariva sempre. Nell'aria stessa della sua Brescia gloriosa, sui campi lombardi, nelle lotte del giornalismo, nelle agitazioni per la preparazione della riscossa, egli aveva attinto e fortificato l'ideale di una Italia libera, una, forte e grande ed eccitatore, soldato, pubblicista fu valoroso e fervidissimo sempre di amore per la Patria che aveva contribuito a redimere. E nella matura e nella tarda età quell'amore gli accendeva ancora la parola di detti il fuoco della sua giovinezza e gli dettava la frase che trascinava le assemblee alla emozione e all'applauso.

La Storia parlamentare e politica del nostro Paese peserà a suo tempo con giusta bilancia i risultati effettivi, i vantaggi sicuri e permanenti, che l'opera varia e complessa di Lui avrà prodotti per il progresso politico e sociale della Nazione; nè, oggi, noi che, da qualunque parte, abbiamo combattuto nelle file o, comunque, abbiamo assistito non indifferenti alle pugne, potremmo darne imparziale e sicuro giudizio.

Ma questo anche noi possiamo certamente e dobbiamo riconoscere ed asserire: che la figura di Giuseppe Zanardelli fu una delle più altamente espressive nella nota politica italiana, che le intenzioni sue e gli ideali furono sempre purissimi ed alti e corretti e nobili i metodi e fattiva l'opera: che di Lui può dirsi che fu uno dei nostri maggiori uomini rappresentativi, che nella politica italiana fu tra coloro che più determinarono il presente stato ed assetto della Nazione.

E parmi perciò che nella sua Brescia nobilissima abbia ragione di levarsi ben alta, nella purezza del marmo e nella fierezza del bronzo, la statua di Giuseppe Zanardelli.

Torino, 28 Agosto 1909.

EDOARDO DANEQ
DEPUTATO AL PARLAMENTO

Zanardelli e il problema meridionale

Casamiciola, Agosto 1909.

Giuseppe ZANARDELLI amò il Mezzogiorno per la viva fiamma d'italianità che lo animò sempre; l'amò perchè non dimenticava come a Calatafimi, a Milazzo, al Volturmo si fosse fusa e confusa nel battesimo del fuoco la gioventù italiana di ogni regione; ma principalmente, perchè si sentiva attratto verso queste nostre popolazioni così espansive, così cordiali.

Lungi da lui la preoccupazione di conquistare aderenti, tutte le volte che partecipò ai Consigli della Corona, rivolse il suo pensiero amorevole, il suo sentimento fraterno a questa nostra terra meridionale: e la sua lunga vita occupata, nervosa, agitata, palpitante, guardava al nostro golfo come a luogo di luce, di pace, di riposo. A coloro che andavano a visitarlo nella sua villa, lo ricordo ancora, su la veranda, col lungo braccio mostrare le linee del golfo di Maderno, che per luce, egli diceva, per i colori del cielo, delle rive, delle acque, è Napoli del Settentrione d'Italia;

e « se al mio golfo », egli soggiungeva « si erge innanzi, in luogo del fiammeggiante Vesuvio, la grande parete nivea del monte Baldo, essa, di fronte all'eterno verde delle selve di lauri e di ulivi, offre allo sguardo un meraviglioso contrasto ».

Quando vennero gli anni del disagio nostro maggiore, ed una nuova coscienza si andò formando tra noi, una nuova coscienza dei doveri che ci impongono, come delle riparazioni che ci spettano: una voce si elevò nello ottobre 1899 da Vailo della Lucania: una voce, che nella sua sincera convinzione, appariva aspra, stridente, perchè appunto accennava alla impossibilità di continuare in una situazione, per cui il Mezzogiorno d'Italia, proporzionalmente alla sua ricchezza, pagasse assai più del settentrione, ed ottenere benefici minori non solo alla sua importanza numerica, ma non adeguati neppure ai gravami che sosteneva.

Giuseppe Zanardelli se ne dolse amaramente, e più volte, con quella gentilezza dell'animo che era in lui una seconda natura, rimproverò l'amico di avere in quella forma trattata una questione, per se stessa così grave, in cui tanto è difficile determinare le cause e gli effetti.

Ma la preoccupazione patriottica non gli impediva di intendere e di proporsi l'esame preciso del problema meridionale. Ritengo, senza tema di essere smentito, che, tra i nostri governanti, non appartenenti a queste regioni, egli sia stato il solo, con sincerità di sentimenti e d'intenti, a rendersene conto.

Non sopportava, però, che si venisse innanzi con un arido conto di dare ed avere; voleva che tutti concordassero, anche nei positivi problemi economici, invocassero la solidarietà nazionale che deve unire indissolubilmente regione a regione. « Imperocchè, egli disse in una memoranda tornata alla Camera, la prosperità non solo, ma la potenza, la grandezza, la gloria, sono riposte nell'armonia, nella coesione dei sentimenti di un popolo, nella unione delle varie regioni di una nazione, nella solidarietà intimamente sentita dei propri destini. Questi sentimenti di solidarietà, questa unità morale delle varie regioni d'Italia furono i felici fattori della nazionale risurrezione. Occorre continuare quest'opera di unità morale, per la quale l'Italia poté divenire libera ed una, valga a dare ad essa floridezza e potenza, a renderla degna del suo passato, degna del posto che il suo genio, il suo cielo, e le virtù del suo popolo le assegnano fra le nazioni. »

Così l'uomo in ogni occasione, in ogni manifestazione del suo spirito appariva quale fu sempre, dalla giovinezza alla morte, ardente nello amore della Patria. E soltanto in nome della Patria egli intendeva che lo Stato avesse speciali doveri da adempiere rigorosamente verso le sue provincie meno fortunate, dovesse maggiormente volgere le sue cure colà dove maggiori sono i bisogni, affine di effettuare tra i figli della stessa famiglia una giustizia uguagliatrice, una reale ed efficace fraternità.

L'acquedotto pugliese, l'impresa forse più grande e certamente più ardua che

la nuova Italia si sia fissata di compiere, e la legge per Napoli da lui pensata, studiata, voluta, resteranno a documentare quale fosse l'alto sentimento patriottico di Giuseppe Zanardelli verso il Mezzogiorno.

Nè si appagò di questi provvedimenti e di molti altri minori: acquistata la ferma persuasione, che le lamentele nostre erano giuste, convinto, che per amor di Patria fosse opera di alto interesse nazionale rimuoverne i motivi, apparve limpido agli occhi suoi il pensiero, che bisognava da una parte tagliar corto con le recriminazioni regionali, dall'altra trovar il modo di assicurare Paese e Camera della verità delle cose: verità, alla quale non si sarebbe mai prestata fede, se essa avesse continuato ad essere circonscritta tra le indagini di qualche raro studioso e le querele di alcuni uomini politici.

Da tale convincimento, divenuto nell'animo di Giuseppe Zanardelli come uno dei principali obiettivi di tutta la sua sorprendente attività politica, sorse l'idea del viaggio in Basilicata.

Quando ne manifestò il proposito, i medici e gli amici risolutamente lo sconsigliarono: a settantasette anni, dopo molti mesi di lotte parlamentari vivissime ed intenso lavoro, affrontare un viaggio come quello, necessariamente malagevole e faticoso, osservare, discutere, sarebbe stato tale sforzo, che anche una fibra più giovane e più vigorosa avrebbe potuto restarne indebolita.

Non ascoltò gli amorevoli suggerimenti: aveva deciso, e fissò la data del viaggio.

Da Ceprano a Potenza, da Potenza a Napoli, l'accoglienza che ricevè fu trionfale.

La gente corse ovunque Egli passava, fiduciosa, lieta, plaudente, beneaugurante.

Quelli — cioè la grande maggioranza della penisola — che non ne furono spettatori non poterono intendere, allora l'entusiasmo fidente col quale Giuseppe Zanardelli era salutato.

I pochi che lo seguirono, ammiravano meravigliati.

Era l'anima di tutto un popolo, che intuiva non trattarsi di un avvenimento destinato ad esercitare una breve azione nella situazione parlamentare dell'ora volgente, ma un grande fatto, che si compiva, un fatto, il quale, oltrepassando i confini della Basilicata e pur della nostra regione, sarebbe rimasto nella esistenza nazionale. Perchè con la visita di lui, mercè la sua parola, l'autorità sua, la questione meridionale diveniva questione italiana.

Ed ora il suo pensiero così patriotticamente affettuoso e politicamente ardito di iniziare una legislazione speciale per provvedere ai mali specialissimi dei più sofferenti e bisognosi, è in parte un fatto compiuto.

Fu un periodo, una forma nuova della solidarietà nazionale, solidarietà indistruttibile, che incominciò e di cui soltanto l'avvenire, speriamo non lontano, potrà enumerare gli effetti, quando il Mezzogiorno tutto, confortato di fraterna assistenza, cresciuto di preparazione economica e di educazione civile, fatto forte e sereno nella concorde operosità di tutti i suoi figli, sarà inoltrato nella ascensione produttiva.

Allora, la riconoscenza di un popolo rinnovato attesterà quale fu l'opera, quale il pensiero di Giuseppe Zanardelli.

ROBERTO TALAMO
DEPUTATO AL PARLAMENTO

L'OMAGGIO DELLA BASILICATA

L'on. Giustino Fortunato, una illustrazione della politica italiana, un carattere integro, una mente eletta ci scrive:

Sto poco bene, e, in verità, nulla potrei dire del compianto Uomo, che fu mia guida in Parlamento, più di quello che ebbi opportunità di dire il 26 sett. del 1902, salutandolo ospite nella mia terra natale. Eccole, qui accluse le parole che allora pronunciai e che, certo furono, poco meno, e sono, che inedite. Giudichi Ella se esse meritino la luce del « numero unico », evocante l'opera luminosa e benefica del patriota, luminosissima e beneficientissima per la mia Basilicata.

Giustino Fortunato.

Napoli, 23 luglio '909.

Se l'obbligo che ho, come deputato del Collegio e, unitamente con gli amici e colleghi Gianturco e Grippo, come deputato anziano del Circondario, di brindare anche io all'Uomo, che oggi onora di sua presenza noi e la nostra provincia, può, in questa occasione, avere un intento di comune, non dubbia espressione di fede politica: ebbene, cittadini di Melfi, voi lasciate che io ricordi e che rinnovi il saluto augurale, che dalla vostra città, or sono sette anni, il 16 maggio del 1895, alla vigilia di una delle più contrastate elezioni generali del Regno, io inviai, se rammentate, nel nome vostro, nel nome del maggior numero di voi, a Giuseppe Zanardelli. Tanti rancori che parevano eterni, tante lotte che sembravano inesauribili, tante correnti, tante abitudini che solo un cataclisma noi credevamo potesse interrompere, tante cose nè tutte belle nè tutte buone sono passate, e quel tempo, ormai, ci appare lontano da noi più del vero, assai più del vero, siccome dianzi, guardando di qui nell'aperta campagna, dietro il velo della pioggia le Vette del Vulture; e questo Uomo, il nostro benamato ospite, l'unico l'ultimo rappresentante della generazione eroica, che ci ha data la Patria, è sempre lo stesso, sempre giovanilmente animoso, sempre fidente, sempre credente a un modo, — duce e maestro a noi tutti nell'assidua, austera pratica della Virtù, nel sentimento devoto e pio, nel culto della Libertà. Ed oggi eccolo qui, fra noi, presso che al termine del faticoso suo viaggio per la nostra provincia, — testimone e auspice di una grande verità: questa, cioè, che il problema del Mezzogiorno è, e sarà per lunga ora, il problema capitale, il problema fondamentale di tutta quanta la nuova politica dello Stato italiano! Egli cotesto problema, nel recente suo discorso di Napoli, ha coscienziosamente posto ne' limiti precisi e degni di un elevamento sempre maggiore, suggerito da ragioni pratiche di salvezza comune, — di un elevamento e civile ed economico, per opera di tutto un indirizzo di politica generale, delle provincie meno prospere e meno fortunate: « meno fortunate » (è la parola da lui pronunciata), non per vizio nè per colpa di uomini, ma per minori fonti, per minori risorse naturali di pubblica ricchezza, che a noi meridionali rendono poco meno che insostenibile — causa la estrema povertà di nostra terra, che dà scarso il reddito e più scarsa la remunerazione del lavoro — insostenibile e non equo, secondo io penso, secondo è verità, il presente carico tributario del Regno.

Certo, averlo così posto non significa, oh non significa punto averlo risolto... Tutt'altro, se a voi è noto che io ho sempre rifuggito, e non mai come ora io rifugga, riguardo ad esso, da ogni illusione, da ogni falsità, da ogni mistificazione! Tutt'altro, se tra noi meridionali, specialmente, è ancora tanta la confusione e il clamore delle lingue, tanta l'ignoranza delle cause, tanto l'egoismo meno di classe che di conventicole, tanto l'impulso disordinato e cieco alla caccia, direi quasi — perchè tacere? — all'arrembaggio del pubblico erario! Ma averlo così posto, è già molto; addirittura moltissimo, se è posto come è, per il bene e per l'onore dell'Unità nazionale, nel nome della Virtù e sotto l'egida della Libertà, — poi che solo con esse e per esse è possibile onestamente combattere, onestamente raggiungere, insieme con la mèta, non la gloria che è vana cosa, non la gratitudine che non è dote del cuore umano, ma la gioia intima e suprema, senza di che la vita è nulla, del dovere compiuto.

Io bevo, per ciò, e vi invito a bere, a Giuseppe Zanardelli, intemerato e puro; e a lui, alla grande autorità, all'alto valor morale della sua persona, a lui, che ancora una volta, in questa ora novissima, afferma e conferma il nostro buon diritto, io levo il bicchiere, — risaltandolo, come sette anni or sono, come sempre dacchè ho l'onore di rappresentarvi alla Camera, con animo non mai mutato nè certo mai più mutabile, maestro e duce!

Lettera di G. Zanardelli al Circolo "Goffredo Mameli",

L'onorevole Zanardelli in occasione dell'iniziativa presa dal Circolo «Goffredo Mameli» per un ricordo ai caduti delle X Giornate inviava ai forti giovani la seguente lettera:

19 Giugno 1897.

Onorevole Rappresentanza
del Circolo «Goffredo Mameli»

Era degno di codesta generosa Associazione, la quale prese il nome dal poeta soldato che si diede in olocausto alla patria, il prendere l'iniziativa per un ricordo d'onore e d'amore a coloro che a Brescia in epica lotta immortale morirono per la indipendenza italiana. Io applaudo con tutto l'animo alla santa iniziativa, e in segno di questo plauso le mando il modesto mio obolo.

Affettuosamente le sono

Dev.^{mo}
G. ZANARDELLI

Sotto al busto di Giuseppe Zanardelli nella sala del Consiglio provinciale di Potenza.

GIUSEPPE ZANARDELLI

NEL QUALE LA NUOVA ITALIA
VIDE FATTE PERSONA
PROVIDENZA E VIRTÙ
DI LIBERO REGGIMENTO
IL CONSIGLIO PROVINCIALE DI BASILICATA
CON RELIGIONE DI MEMORIA
IN ATTESTATO
DI PUBBLICA RICONOSCENZA

XX SETTEMBRE MCIX

LA VITA

La morte fa cominciare presto la storia. E la storia di Giuseppe Zanardelli è fonte inesaurita di insegnamenti.

Nacque il 29 ottobre 1826 a Brescia, nella città dai grandi ricordi di magnanimità, fierezza, ritraendone impronta gagliarda e virile; e vi ebbe la prima educazione, vigilata dalle cure della madre che, vera madre bresciana, ne suscitò le prime vaghe aspirazioni di libero vivere civile. Anche per lui, come per Camillo Cavour, l'esempio della madre fu molto più efficiente che l'influenza del padre.

Compiuti gli studi nel collegio di Santa Anastasia in Verona, si trasferì indi a Pavia, ove seguiva i corsi di legge, quan-

personale di Radetzky. Il cercato rifiuto fu cagione per respingerlo dal considerato ufficio nel locale Ateneo, come il rifiuto a scrivere un articolo apologetico della straniera dominazione fu motivo per vietargli anche l'insegnamento privato.

Collaborò egli invece nel *Crepuscolo*, periodico settimanale pubblicato in Milano da Carlo Tenca coll'intento di parlare sempre dell'Italia agli Italiani, tenendone vive le aspirazioni e rinfrancandone il coraggio colla storia del glorioso passato. Felice compito della letteratura che riesce, nei tempi della servitù, a dimostrare coll'esempio e colla



Seguendolo passo passo nella sua carriera, che fu singolarmente fortunata, perocchè indiscussa ne fu sin dal principio la personalità politica, lo vediamo nell'anno successivo alla sua prima elezione incaricato di riferire alla Camera sulla concessione della ferrovia Brescia-Pavia per Pizzighettone e sulle disposizioni relative alle somministrazioni dei comuni alle truppe. Relazioni brevi entrambe, ma perspicue come l'ingegno suo; nella prima alle dimostrazioni tecniche e militari congiungendo lo scatto contro l'oppressore della Lombardia, rivelando colla seconda criterio sicuro nella definizione delle lunghe e annose controversie.

Terminata poco appresso la Legislatura, fu il 27 maggio 1863 eletto Segretario della Presidenza della Camera, attestazione della fiducia dei colleghi nella sua grande equanimità. E un'altra relazione gli fu affidata sulla spesa straordinaria occorrente all'armamento della guardia nazionale.

Il 12 giugno 1869 il Presidente nella Camera gli diede incarico delicatissimo, nominandolo a far parte della Commissione d'inchiesta sulla Regia Tabacchi, di cui fu segretario.

Ed ebbe nel suo partito parte così preminente, che, costituitasi appena la sinistra al potere, egli fu, nel primo Gabinetto Depretis, ministro dei lavori pubblici, conservandone il portafoglio sino al 14 novembre 1877; e indi ministro dell'interno nel Gabinetto Cairoli il 24 marzo 1878, ritirandosene con tutto il Ministero il 12 dicembre 1878.

Lungi dal Governo, dedicò l'opera sua ad importanti Commissioni parlamentari. Fu il 2 maggio 1879 nominato Presidente della Sottogiunta per i lavori pubblici e l'agricoltura; e, affidata al Presidente della Camera la nomina d'una Commissione circa le facoltà eccezionali da concedersi al Governo per provvedere d'urgenza alla esecuzione di opere pubbliche, il Presidente Farini scelse il suo nome insieme a quello di Crispi, Mordini, Nicotera e Sella; e dallo stesso Presidente egli fu il 29 maggio 1880 chiamato a far parte della Commissione per l'indirizzo di risposta a discorso della Corona.

Ma più ampia e completa prova di sé diede colla relazione presentata il 21 dicembre 1880 sulla riforma della legge elettorale politica: ivi si trova un Codice di giurisprudenza e dottrina elettorale, che dal campo già amplissimo si estende a comprendere tutte le grandi fonti del diritto pubblico, animandolo con un soffio di modernità e tale sicurezza di vedute e lucidezza di argomentazioni, da costituire anche ora guida efficace nella risoluzione delle controversie elettorali. Il grande esperimento datovi lo ricondusse al potere, cedendo all'On. Coppino il posto di relatore, ma conservando, quale ministro di grazia e giustizia, la direzione della discussione. E ministro di grazia e giustizia rimase dal 29 maggio 1881 al 25 maggio 1883. Vi ritornò il 4 aprile 1887 col Gabinetto Depretis-Crispi, e il 7 agosto 1887 vi fu confermato nel Gabinetto Crispi, restandovi fino al 6 febbraio 1891.

Il 24 settembre 1892 fu eletto Presidente della Camera, dalla quale dignità si dimise il 20 dicembre 1893 per il cambiamento di Ministero, insistendo nelle dimissioni anche dopo l'invito della Camera a ritirarle. Non riuscì allora a condurre a compimento una combinazione politica lungamente studiata, con amarezza grandissima, poteva ripetere quanto Carlo Fox esclamava quando si dimetteva il 17 febbraio 1783 dal Ministero Bockingham: «Io rammarico il bene che poteva operare per il mio paese; conservo la speranza di una elevazione simile; essa solletica la mia ambizione, soddisfa il mio sincero desiderio di ren-

do sopravvenne la rivoluzione del 1848 e già durante il periodo universitario affermò la superiorità dell'animo e dell'intelletto tra i compagni, trascinati, suggestionati dalla sua calda parola propugnatrice dei diritti degli Italiani. All'ultima delle grandi Giornate di Brescia, cominciata colla proclamazione della indipendenza d'Iseo, (con felice pronostico della fedeltà politica dedicata con entusiasmo da questa piccola terra al grande figlio della maggior patria) si riferisce l'episodio da lui stesso narrato in una lettera a Federico Odorici, quando in trenta giovani animosi riuscirono ad arrestare un convoglio di munizioni scortato da 180 soldati nemici, inducendone il comandante ad arrendersi con armi e bagagli.

Calpesta nel sangue la generosa popolazione, si riparò in Toscana, dove, continuando le battaglie giornalistiche nella Costituente, ebbe la laurea in legge, ripetuta poi a Pavia affinché fosse valida nel Lombardo-Veneto. Dopo il disastro di Novara non resistette più alla lontananza della Patria, cui solo l'antiveggenza animosa poteva lasciar sperare miglior avvenire. Ritornato in Brescia, vi insegnò privatamente il diritto; ma subito lo attendeva alla prova il Governo, il quale colla solita arte gli offerse di collaborare alla *Gazzetta di Milano*, organo

fede che non tutto è perduto là ove vibrano forti ancora gli accenti della coscienza civile.

Nel 1859, ripresa la vita di propagandista, dovette rifugiarsi a Lugano per sfuggire alla vigile polizia; ma nella terra natale ritornò sollecitamente incaricato da Garibaldi di costituirvi la Commissione governativa: e, emulando l'esempio di Benedetto Cairoli, vi dimostrò la capacità di organizzazione nel presiedere gli arruolamenti dei volontari, ai quali la sua parola divenne un articolo di fede. Il solenne abbraccio datogli dal glorioso Duce dopo la memoranda vittoria di Como del 27 maggio ne fu degna ricompensa.

Dopo d'allora la sua opera pubblicasi viene inquadrando nella storia politica della nazione; i nuovi tempi richiedono nuove virtù.

Il 29 febbraio 1860 fu eletto deputato dal Collegio di Gardone, che venne compreso poi in quello di Iseo, e degli nonne abbandonò mai la rappresentanza, nemmeno quando altri collegi ne sollecitarono l'onore, come Chiari, Pieve di Cadore (memore dell'opera da lui prestata in quella provincia, destinatovi Commissario Regio dal Ricasoli), Ascoli Piceno e Nocera Inferiore.

L'ANIMO DI GIUSEPPE ZANARDELLI

Un episodio ignorato

Dopo due anni di attesa impaziente, Brescia potrà alline salutare, lanciata a volo sotto il limpido cielo di settembre, la nervosa quadriga del Calandra, ed al basso piedestallo, di nuovo, con gesto umano e col sorriso cordiale, Giuseppe Zanardelli tenderà le mani ai Suoi concittadini in atto di arringare o di accogliere. Altri in Lui ricorderanno "l'uomo di Stato, l'autore del codice, il penalista eminente e facendo; ma i Bresciani non ne ripensano ed argutano, spiritale, il sorriso affettuoso che la bocca, Per tanto tempo Egli fu, sì, il conca-
dino illustre che onorava la terra natale, ma fu sopra tutto quasi un fratello maggiore che, giunto ai più alti onori, non scordava gli altri più umili e a tutti porgeva la destra soccorrevole e tutti incoraggiava col piglio amichevole e bonario. In ogni difficoltà, in ogni dubbiezza si era ormai avvezzato a ricorrere a Lui, a invocare l'aiuto o il consiglio, e quando Egli mancò parve che alla città venisse meno

A tutti è noto quanto Egli fece per la patria, ma la sua figura s'illuminerà di luce più viva quando sarà conosciuto un episodio ignorato della sua vita e quando si saprà ciò che Egli per l'Italia sognava e come avrebbe saputo raggiungerlo il suo sogno se le circostanze avverse e la prudenza dei colleghi non glielo avessero impedito. Di Tripoli e dell'occupazione della Cirenaica Egli aveva sempre parlato poco; ma, segnando l'ammontamento di Gambetta, ci pensava assai. Comprendendo quanto importasse avere sul luogo una persona avveduta che conducesse con prudenza i difficili negoziati, aveva affidato a un amico, pure bresciano e insegnante nelle scuole italiane di cola, il delicato incarico di

preparare l'occupazione. Le trattative procedevano alacremente, già molti ufficiali turchi avevano ceduto e promettevano la resa delle fortezze più importanti, quando improvvisamente il Ministro degli Esteri si oppose all'ardito disegno e il Presidente del Consiglio dovette a malincuore rinunciare all'impresa già bene avviata. Ma se la prudenza gli impose di cedere, certo l'impulso del suo ardente cuore l'avrebbe spinto all'azione e il non essere riuscito in un'impresa così bella deve esser stato sicuramente uno dei rimpianti più vivi del suo lento tramonto. Chi sa quante volte, ormai lontano dalle gare spesso sleali della politica, musingando collo sguardo la distesa azzurrina del lago che dinanzi alla villa di Mladetno prende appunto l'ampiezza

del mare, il mortuario avrà fissato gli occhi
e avrà sospirato a quel grande sogno di
conquista a quella speranza rinviata.
La morte pietosa gli tolse di veder le
schiere dei suoi amici miseramente deci-
mate e spenta quella vigile fiamma, una
raffica violenta travolse tutti i vivaci in-
ferni, quasi un nemico destino ne perse-
guisse i più fidi. Bonardi, Massimini,
altri: tutti uomini intelligenti e forti,
tutti degni di seguirne le orme e di rac-
cogliere l'eredità, tutti morti giovani,
tragicamente nel pieno fervore del lavoro
e della lotta. Sicché ora quasi sembra
che la scuola del grande liberale bre-
giani vada deserta, travolta come sono
gli uomini nuovi da altri dissidi e da al-
tri dissidi.

«Egli solo forse del moderno uomini di stato aveva la forza e l'ingegno per tradurre in realtà quelle riforme che dovevano coordinare i bisogni di tutti ai diritti di ciascuno, migliorare secondo giustizia le condizioni della donna lavoratrice e far cessare con un migliore assetto il grande malessere sociale. Spentosi, non avrebbe potuto che essere un

Pia Sartori.

L'albero rigoglioso e fiorente, lento-
mente succhiando gli umori migliori,
rinvigorisce se stessa ed avvizisce ed
nutriscie l'albero che l'alimenta e la

sostiene, così il clericalismo si fa parassita dei popoli, li succhia lentamente, interpolla ogni sentimento generoso e sincero, li fa camminare sfilacciati e per vie tortuose. Ma come la gagliarda mano del contadino, che spesso sopravviene a liberare l'albero dal parassita, e a ridare a lui la libertà, così nei popoli spesso sorge chi li scuote e li ridesta, e fa ritrovare in loro la forza per liberarsi dalla cappa opprimente e sfruttatrice. Così il popolo italiano liberatosi dall'austriaco e dal borbone, guidato da Garibaldi e dai Caroli, si ribella alla politica fiacca e codarda, muore

in Roma, abbate la terra potenza
che avvolgeva ed opprimeva il suo
cuore, e compie finalmente colla
breccia di Porta Pia l'unità e l'in-
dipendenza d'Italia.

Ma la radice del parassita è ri-
masta nella terra, al piede della pianta,
ha rimesso lentamente e silenzio-
samente i suoi rami, e va abbarbi-
candosi ancora cautamente al tronco
dal quale è stata sradicata; già grandi
rami ha messi, tanto che l'albero
nuovamente intristisce. Nel cuore
d'Italia è rimasto il germe, è rimasto
il tarlo roditore, che passata la bufera
ha ripreso il suo lavoro lento e p-

Non v'ha chi s'accorga quall passi ha fatto,
Non v'ha chi s'accorga che quasi
giunto a far dimenticare; la data
gloriosa che segna il risorgimento e
l'unità della patria nostra.

Contro questo pericolo immane,
contro questa tarlo roditor, sorge
tutta la gioventù che ha sangue nelle
vene, che ha coscienza di se stessa,
che non vuol assente a nessuno,
che si sente italiana, e protesti e si
scuola e ricordi ai baccii, agli inte-
ressanti, agli impudichi, che essi sono
traditori e nemici d'Italia, che col-
seguire le lusinghe, le bandiere

« I materiali interessi che i clericali propinano, tradiscono il loro paese, e si fanno schiavi e vittime dei nemici di ogni libertà, di ogni progresso, di ogni nazionale e virile sentimento. »

Intorno a questo nucleo di giovani, si radunano quindi tutti quelli che sono veramente italiani e liberi, lasciano le piccole discordie e le ambizioni personali e ricordano che contro tutti gli uomini liberi ed amantissimi dell'Italia una ed indipendente, sta il clericalismo che vive delle discordie altrui, e s'accinge a far dimenticare persino l'anniversario della nostra redenzione.

com CARIOLEKIA

F. APOLLONIO

BRESCIA - Piazza del Comune - Telefono 96

Machine compositrici

Si assume qualunque lavoro tipografico e di legatoria

di ammirazione per la patria sua. Là in quella sua Maderno, dove tutto richiamava l'affetto per il grande cittadino di elezione, ove egli ritornava per

infrancarsi dalle lotte politiche ed anche per rinchiudersi in patottici silenzi « noi lo ricordiamo — disse il Sindaco di quel luogo orbatò del suo maggior figlio — scendere soltanto in riva al lago ad incontrare gli ospiti alla banchina del porto, lungo la via accarezzare i fanciulli sorridenti, stringer la mano ai baldi giovani, dare con parola affettuosa consiglio e conforto ai vecchi, usare con tutti la schietta affabilità di un animo sincero ».

di tutti i partiti; che si rivelava ancora una volta quando, sceso appena dal potere, suo primo pensiero fu di correre a Palazzo a salutare la nobile sorella monaca, nel sublime ufficio di carità, per le corsie di un ospedale; là, sulle rive di quel lago, in contemplazione di quelle montagne maestose, ed anche delle sofferenze che da lontano venivano a trovarvi ristoro, si affinava e si sublimava.

peniero sul finire dell'ottobre 1903 alla stazione di Roma, ove nessuno dei moltissimi accorsi a salutarlo poté trattenerlo, colle labbra suadenti l'augurio del pronto ritorno, la mesta previsione di una rapida fine.

La sua rapida fibra robusta, non aveva potuto resistere alla durezza del lavoro che egli si era rimposta durante il Ministero da lui presieduto. Ed egli morì nella diletta Madera, ove la magia arte di Leonardo Bistolfi rievoca il sogno del Maestro, il 21 dicembre 1903.

ITALIANI
RICORDATE IL XX SETTEMBRE 1870

Non la combatte apertamente, si tace anzi, e si nasconde quando vede che il sentimento del popolo si rivesta, si finge indifferente, ma passato il momento ritorna al suo lavoro, e così l'ingegneradegine del gesuita e coll'assiduità del certo, senza affrontare il pubblico sentimento, anzi finge di assentimento, la fatterà l'indifferenza condarlo, la fatterà l'indifferenza dopo, dopo, la fatterà l'indifferenza.

Con quest'arte diabolica, quelli che si dicono servi di Dio hanno potuto asservire ai loro loschi, terreni e materiali interessi le coscienze degli individui, le volontà dei popoli, il potere dei grandi della terra.

dermi utile e confessandolo non credo
mostrarmi troppo presuntuoso ».

Fu di nuovo eletto Presidente della Camera il 6 aprile 1897, scendendo dal seggio per riassumere il 14 dicembre 1897 nel Gabinetto Di-Rudini il prediletto portafoglio di grazia e giustizia. Cessato nel giugno 1898 da questo ufficio, fu

17 novembre 1898 rieletto Presidente della Camera, dalla quale carica si dimise il 25 maggio 1899 per le nuove condizioni politiche dipendenti dalla crisi del primo Ministero Pelloux: ed anche allora, non ostante l'unanime dimostrazione della Camera, vi insistette. Il 5 febbraio 1901 fu nominato Presidente del Consiglio dei Ministri, cui la fiducia affettuosa del Re aggiunse il 2 giugno 1901 la nomina a Cavaliere dell'Ordine supremo della SS. Annunziata; raggiungendo egli così quella massima situazione politica, che non gli fu contestata di poi, nella coscienza generale delle sue eminenti virtù e del grande ed universale sforzo di

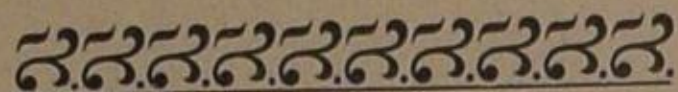
ni costantemente dedicato alla risoluzione di tutte le maggiori controversie politiche. L'istinto morale della nostra Assemblea dava ancora una volta ragione al motto di Lord Beaconsfield quando riceva appello all'*unerring instinct of Parliament*.

quello sull'ordinamento del catasto possiamo correre a confronto a quello radiofonico di espressione del bello per la facciata di S. Maria del Fiore; e splendidamente ci ragionò dell'impresa del Gottrardo, e sui lavori del Tevere tenne testa in Senato ai matematici Britoschi. Ma sopra ogni altra cosa egli rimase essenzialmente il forte e sicuro giurista, che, simbolo di ogni alta e squisita aspirazione della patria, fu sempre afferrare immacolato degli alti ideali di libertà e di giustizia.

bell'era ammirabilmente accoppiato alla coscienza del vero, si raffinò al cospetto della bellezza di natura che il Bembo glorioso gli faceva apparire in una fosforescenza di lusso e di festa. Ed egli, ch'è di artisti si compiacque circondarsi, aspirava l'irradiazione del sole sulle rive in cantate con sospiro pari a quel sospiro di desiderio, che alla patria non ancora unita dedicava nei primi albori.

La mattina stessa della morte, nell'incanto di una bella giornata succeduta a lungohe e tristi piogge, egli raccomandava al medico, che con ansia amorevole lo visitava, che desiderava di essere sepolto in una bella giornata, e di essere sepolto in una bella giornata.

bisogno di sole! »
Egli aveva bisogno di sole, così come
del sole di patriottismo era intessuta tutta
la sua vita; e l'impeccazione e l'amora
si fondono sul suo labbro in un accento



Dalla nativa Corleto che insorse il 16 agosto 1860 prima dell'entrata del generale Garibaldi nel continente, dalla Basilicata memore e grata a Giuseppe Zanardelli, che la visitò nella tarda sua età fra disagi e patimenti, auspice quella legge, onde la terra lucana trarrà la redenzione economica-sociale, mando alla venerata memoria dell'amico estinto il mio reverente saluto.

Giuseppe Zanardelli mi ricorda trentacinque anni di vita parlamentare con Lui vissuta, la responsabilità del potere due volte insieme divisa e la modesta opera mia sovente pacificatrice tra colleghi combattenti. Lode alla città delle dieci giornate che gli rende omaggio elevando il monumento che ne ricorda ai posteri la patriottica e gloriosa vita.

Corleto Perticara (Basilicata)
8 Settembre 1909.

Pietro Lacava
Ministro delle Finanze

Con Giuseppe Zanardelli divenimmo amici nei primi giorni che ci trovammo colleghi alla Camera dei Deputati nel 1860. Quando andai la prima volta a visitare la Città delle Dieci Giornate, andai a vederlo nel suo studio; e ne riportai in dono la dotta ed elegante Monografia sulla Esposizione artistica ed industriale Bresciana del 1858.

La nostra amicizia non conobbe mai distinzione di parte politica; dal 1889 al 1891 gli fui Collega nel Ministero presieduto da Francesco Crispi. Fra lui ed il presidente non vi era perfetto accordo sopra alcuni punti del Codice penale, che fu allora promulgato; ma le ragioni giuridiche del Guardasigilli la vinsero sulle considerazioni politiche del Presidente del Consiglio, che poi udì in qualche circostanza dolersi di uno od altro difetto di quel Codice, di cui lo Zanardelli faceva sua gloria.

Nella intimità della amicizia, quando egli era più irritato per attacchi ipocriti o violenti, lo sentii dolersi d'una cosa, e rammaricarsi vivamente d'un'altra.

Si doveva che fosse stata e fosse messa in forse la sua fede nella Monarchia nazionale; giacché egli non avesse mai partecipato ad associazioni od atti contrari a questa fede; e neppure avesse voluto firmare il così detto *Patto di Roma*, patto condizionale, al quale pure avevano aderito i principali uomini della sinistra parlamentare.

Si rammaricava, che allorché le necessità dell'ordine pubblico lo indussero ad assumere la responsabilità della proclamazione di Stati d'assedio, non avesse fatto *salve le giurisdizioni ordinarie*.

Questa clausola egli pensava che sarebbe stata una sufficiente garanzia; e che per essa non si sarebbe avuto quell'iperbolico cumulo di condanne, fuori del diritto comune, che sollevarono tante proteste.

Gasparo Finali
Senatore del Regno

Io sono assai lusingato dell'invito gentile che mi fa, e ringrazio vivamente lei ed i suoi colleghi. Ma debbo francamente dirle che da un pezzo io non scrivo nei numeri unici, e più volte mi sono ricusato, non ostante le vive premure fattemi.

Mi sarebbe assai difficile ora mutare proposito. Non vorrei mandare uno dei tanti luoghi comuni che appaiono ogni giorno nei numeri unici, e non mi sento assolutamente in grado di scrivere qualche cosa di personale e speciale non affatto indegno dell'illustre Uomo che si vuol celebrare.

Settembre 1909.

Pasquale Villari
Senatore del Regno.

Sono qui indisposto ma farò il possibile per mandarle una pagina in onore del Grande statista. Saluti.

Roma, 30 luglio.

Luigi Luzzatti.
Deputato al Parlamento

Ringrazio la Direzione del circolo *Goffredo Mameli* per il gentile invito rivoltomi. Io non ho purtroppo alcun titolo per scrivere di Giuseppe Zanardelli e soltanto per associarmi ad una manifestazione di affetto riverente a la sua memoria scrivo queste poche righe.

In Giuseppe Zanardelli si congiunsero con meravigliosa armonia le virtù del patriota, la dottrina del giurista, la eloquenza del

l'oratore, la genialità dello statista. Queste doti eminenti rifulgevano di luce più viva nella sua vita semplice, modesta, aliena da ogni vanità e da ogni ipocrisia. L'insigne bresciano è stato l'ultimo superstita dei nostri grandi parlamentari e dei nostri più insigni e potenti oratori. Il Ministero da lui costituito è stato, a mio giudizio, l'ultimo ministero che avesse davvero un programma politico. I discorsi da lui pronunciati come capo del governo, sulla questione militare e sulla questione meridionale sono forse quanto di più alto e di più magistrale ha dato la tribuna parlamentare italiana. La sua parola, che si librava al di sopra di ogni passione di parte, espressione di un animo immacolato e del più puro patriottismo, trascinava l'intera rappresentanza nazionale ai più nobili e santi entusiasmi. Che bei giorni! Essi vivranno sempre nell'animo mio.

Issim (Valle d'Aosta), 15 agosto 1909.

M. Mazziotti.
Senatore del Regno

Il suo invito mi onora. Mi è dolce tributare onore alla memoria dell'uomo insigne e indimenticabile. Ma sarebbe per me un compiacimento che nel Numero Unico Ella pubblicasse le parole che io, non preparato (perché si era stabilito che nessuno dovesse parlare all'infuori del Presidente e del Capo del Governo) dissi commosso alla Camera dei deputati, poco dopo la morte di Giuseppe Zanardelli. Quelle parole mi sgorgarono dal cuore, hanno il valore (unico valore!) di un documento storico e furono pronunciate da un deputato bresciano moderato, di quella vecchia scuola di moderati, a cui il tempo e lo stesso Zanardelli fecero giustizia.

Quelle parole, dette in quel tempo, in quel luogo, hanno un significato che non può sfuggire ad alcuno.

Moniga del Garda, 25 luglio 1909.

Pompeo Molmenti
Senatore del Regno.

(1) Il magnifico discorso commemorativo dell'Onorevole Molmenti è pubblicato nel volume delle Commemorazioni edito dal nostro Circolo ma qui riportando lo scritto del Sen. Molmenti siamo certi di illustrare la nostra pubblicazione.

Sta bene rimettere nella luce della storia contemporanea l'inclita figura di Giuseppe Zanardelli, inaugurandosi così il suo monumento nazionale. Ma sono dolente, che debilitato di salute, lontano dalla maggior parte dei miei libri e dal mio archivio domestico, pervenuto da precedenti impegni letterari, non potrò contribuire con un lavoro nuovo al Numero Unico.

Brozolo Monferrato, 11 agosto 1909.

Giovanni Faldella.
Senatore del Regno

Giuseppe Zanardelli alimentò con invitta costanza nell'animo suo la fiamma delle civili idealità. E in ciò stette, e sta, il segreto della sua forza, della influenza che seppe esercitare, delle simpatie che radunò intorno a sé, e tuttavia si radunano intorno alla sua memoria. Come quell'Ammiraglio che al mozzo inerpantesi con tubanza sulle corde dell'albero maestro gridava: *Guarda in alto, e non cadrai!* — Così Giuseppe Zanardelli, durante tutta la sua nobile vita, agli amici, ai giovani, al popolo italiano volse la voce riboccante d'affetto, ammonendo: « all'alto, all'eccelso; all'alto, all'eccelso, che dev'essere per noi la passione della giustizia, della virtù, il culto del saggio, il sentimento tenace dei nostri diritti, l'austero sentimento dei nostri doveri ». Memorabili parole di un memorabile discorso, colle quali Giuseppe Zanardelli degnamente esprime l'elevato vibrante pensiero che fu l'ispirazione di tutta la sua esistenza, della sua vasta opera civile e politica!

Loreggia, 8 settembre 1909.

Leone Wollemborg
Deputato al Parlamento

Il sentimento mi spingeva a scrivere per Giuseppe Zanardelli nella pubblicazione ricordo. Perché sento, mi permetto di dirlo con sicura coscienza, che eguagliate sì, ma non superate da alcuno possono essere la mia profonda e devota amicizia per Giuseppe Zanardelli, la mia grande estimazione ed ammirazione per lui la mia illimitata e costante fiducia in lui in ogni rapporto privato e pubblico, professionale e politico, la fedeltà costante con la quale nel mio ragionevole ossequio,

seguii la sua guida ed i suoi ammaestramenti, la mia riconoscenza affettuosa sempre viva e perenne per il bene che egli operò e per la benevolenza che mi accordò.

Tutto ciò acuiva in me il desiderio di obbedire all'invito di Lei, per procurare all'animo mio il conforto di scrivere del grande vostro concittadino e del maestro ed amico nostro, con quella pienezza di affetto e con quella verità e sincerità che egli amava e voleva. Ma la ragione mi dimostrò e convinse che dalla offerta collaborazione doveva astenermi, perché il modesto mio nome nulla avrebbe contribuito alla solennità del « ricordo » che giustamente l'onorando Comitato si propone di pubblicare e sarebbe parso non omaggio mio a G. Zanardelli ma vanità personale lo scrivere qualche pagina intorno ad esso, senza che io abbia il privilegio di sapere, e quindi la possibilità d'illustrare qualche atto e qualche opinione di lui, ad altri ignoto, che più completamente manifesti la sua grande anima e sia nuova ragione della gran lode dovutagli e resagli da ogni italiano giusto e memore.

Venezia, 28 agosto, 1909.

Clemente Pellegrini
Senatore del Regno.

Vorrei aderire alla lusinghiera richiesta che mi fece, perché io porti il mio tributo al Numero Unico che si intende di pubblicare nell'occasione della inaugurazione del monumento a Giuseppe Zanardelli al quale mi legava una profonda affettuosa devozione. Ma mi mancano le forze adeguate all'altezza del ricordo che si vuol pubblicare in memoria dell'insigne Giurista. « Come vorrei non posso; e come potrei non voglio ».

Spiancentissimo di dover rispondere in tal modo alla di Lei lusinghiera richiesta le mando un cordiale saluto augurando che Brescia nella solenne circostanza della inaugurazione del monumento al suo grande concittadino, si dimostri orgogliosa della sua memoria.

Isola Dovarese (Cremona) 20 agosto 1909.

Pistoia
Deputato al Parlamento.

Se bastassero l'altissimo senso di affetto, di stima di ammirazione, di gratitudine per il giurista insigne, per lo statista che tanto onorò l'Italia e per il cittadino virtuoso per scrivere degnamente dell'uomo che Brescia ricorderà solennemente il 20 settembre io potrei dettare dei volumi. Nessuno più di me ha stimato, amato, ammirato. Ma appunto perché Zanardelli fu veramente grande dire di lui non possono che letterati i quali assurgano al suo livello, io devo limitarmi a plaudire al pensiero degli amici bresciani che sentono altamente l'onore di avere avuto Giuseppe Zanardelli ad illustre loro concittadino.

Castel d'Ario (Mantova), 30 agosto 1909.

G. Cadenazzi
Senatore del Regno.

Per quanto grande e vivissimo il mio desiderio di far cosa grata — in momento così solenne ed opportuno — ai cari amici di Brescia e doverosa alla Memoria di Chi mi onorava della Sua benevolenza ed a cui ero legato coi sentimenti d'intima amicizia e di grato animo — non ho saputo superare le difficoltà, frapostemi per varie circostanze, che mi obbligarono anche ad assenze di casa, e per fare cosa che valesse la pena di mandare a cod. Comitato nella pubblicazione del « Numero Unico » rievocante nelle sue varie tutte luminose forme, ne' suoi nobilissimi aspetti la figura di Giuseppe Zanardelli.

Vicenza, 8 settembre 1909.

Senatore Cavalli.

Sarei lietissimo se potessi concorrere a questa opera di dovuto omaggio alla memoria dell'insigne patriotta e statista, ma è molto difficile che mi bastino il tempo e le forze. Sono venuto qui per scrivere la Conferenza che dovrò tenere il 25 agosto a Cristiania per invito del comitato Nobel del Parlamento Norvegese. La cosa è troppo importante, perché io possa pensare sul serio a qualche altra cosa. Uno scritto banale non vorrei mandarlo, e una pagina degna dell'uomo da onorare sento di non poterla ora scrivere.

Vetriolo, 31 luglio.

E. T. Moneta

Conobbi Giuseppe Zanardelli a Napoli al convegno dei rappresentanti della Pentarchia: fui preso dalla sua parola piena di pensiero, e sentii la tacita ed intima conquista dell'animo alla venerazione di un cervello eccelso. Invece, nel 1892 del mandato legislativo, quel sentimento, da molto tempo sopito, si ridestò forte in me, e fu ricambiato da Lui da amicizia sincera, che è uno dei più cari ricordi della mia vita parlamentare.

Giurista e deputato, al Governo e nella intimità degli amici Giuseppe Zanardelli non disse mai dalla vetta alta che è raggiunta solo dall'intelletto conquistatore.

Il cuore aveva aperto a tutte le emozioni dell'anima umana, ma pulsava nobilmente e sempre per la patria e la libertà. E se l'amicizia ferita dalle vicende avverse della vita non invocò invano da lui cure amorevoli, o se, astuta ed avida, ottenne da lui più che meritasse, per la patria e la libertà non conobbe transazioni, e non ne abbassò mai il vessillo, presidio sicuro di ogni progresso.

Da lui spirava il culto per il contenuto democratico dell'azione politica, che fluiva dalla struttura stessa del suo spirito, consentente alle mille voci sollevantisi dalla coscienza popolare, anelante ed inebriante al flusso esaltante dalla sua terra come di una confusa aspirazione alle gioie tenui e sicure della civiltà, che abbatte i privilegi che non fossero del lavoro, ed oppone il suo dritto alla demagogia insoddisfatta d'indugio, e pervertitrice delle leggi fondamentali della vita. — Giuseppe Zanardelli sentì tutto questo, e nelle tendenze e nella misura della sua azione, politica, nella storia del dritto, tenuto conto dei suoi tempi, e nella vita ha lasciato di sé un nobile esempio ed un monito alle futue generazioni.

Roncegno, 14 settembre 1909.

Leonardo Bianchi.

Giulio Claretie l'illustre scrittore francese dettava la prefazione del bel volume di A. D'Atti su « Giuseppe Zanardelli et l'Italie moderne » e in quest'ora di celebrazione del grande concittadino pubblichiamo lo scritto che dimostra l'universalità nell'omaggio.

Je regrette un peu de n'avoir pas tout le temps voulu pour écrire un « avant-propos » digne de votre remarquable étude sur *Giuseppe Zanardelli et l'Italie moderne*. Vous me dites que l'apparition de votre volume est suspendue aux quelques lignes que vous attendez de moi. Je me hâte de vous les envoyer puisque vous y attachez quelque prix, mais l'homme illustre dont vous vous êtes fait l'historien et la noble cause que vous voulez servir méritaient mieux que mon salut un peu rapide, très sincère du moins, et très dévoué.

J'ai lu avec infiniment de plaisir et bien souvent avec une émotion patriotique, les pages que vous avez consacrées à celui que le roi d'Italie appela, un jour, le *vétéran de la liberté*. Parmi les hommes d'Etat de l'Europe actuelle, M. Zanardelli m'apparaît comme une des figures les plus sympathiques et les plus *unes* que la politique ait laissées intactes et respectées. Avocat, l'homme de loi a prêché le devoir dont il donnait l'exemple. Tribun et parlementaire, l'orateur a toujours combattu pour le plus intelligent libéralisme. Ne songe-t-il pas, retiré, à l'heure où j'écris, en une villa près de Tusculum — souvenir cicéronien — à la réforme tribunaire qu'il poursuit, à la crise économique et sociale de l'Italie méridionale, qu'il veut conjurer? Homme de parole et homme d'action, ce combattant du *Risorgimento* a noblement servi sa patrie. Il mérite l'hommage que vous lui avez rendu.

Je lisais hier, dans la *Prensa* de Buenos-Aires, un éloquent article intitulé *Les trois Giuseppe*. Ces trois patriotes sont: Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini et Giuseppe Zanardelli. Les deux premiers ont leurs statues sur toutes les places publiques d'Italie. C'est une sorte de statue aussi que vous élevez au

a prestare nel regno minerale e vegetale, ed a quali diverse attività e tendenze debbano ottenere che si formino nell'arte i suoi abiliatori.

Il Circolo Grotto Mameli ha raccolto in elegante volume le più importanti commemorazioni di Giuseppe Zanardelli avvenute in ogni contrada dal giorno della morte a quello della inaugurazione del Monumento Nazionale.

Scopo della pubblicazione è quello di mostrare la grandezza dell'Uomo che appare dall'una e l'altra parte della nostra storia, e dalla esposizione della grande opera sua quale fu l'atteggiamento della nazione italiana nel suo sviluppo.

Non solo la terra nostra commemora il figlio diletto e già lo ha eternato coi monumenti di Mlademo, di Breno, di Isco ma in Roma sul Campidoglio glorioso Tommaso Villa altamente disse di Giuseppe Zanardelli, Roberto Talano a Napoli e Angelo Pavia ad Altamura e Bartista Fellegini a Treviso e nella terra di Francia maestra colla sua storia allo statista eloquente lo commemorò nella secolare sede degli studi di Parigi.

La riunione di tali discorsi, con una eloquenza lo commemorò nella secolare sede degli studi di Parigi.

La riunione di tali discorsi, con una eloquenza lo commemorò nella secolare sede degli studi di Parigi.

Pochi nomi ebbero dall'alto gli onori conseguiti dal compianto cittadino, ma l'unanime consenso dei migliori per posizione sociale fu superato dall'affetto degli umili sul quale fu superata la solida pietra della sua salita l'uomo che incarna la democrazia italiana.

Riprovò nel culto di ogni paese della Provincia che volle decretare la piazza o la via nell'immagine o del nome dello Zanardelli.

E alla sua memoria, penso pure un'altra via nell'immagine o del nome dello Zanardelli.

Edizione Apollonia agosto 1909, prezzo L. 8.00.

Edizione Apollonia agosto 1909, prezzo L. 8.00.

Edizione Apollonia agosto 1909, prezzo L. 8.00.

Edizione Apollonia agosto 1909, prezzo L. 8.00.

Edizione Apollonia agosto 1909, prezzo L. 8.00.

Je vous félicite de votre beau est un piedestal.

que celle que vous venez d'écrire

livre vaut un socle. Une histoire telle

notre pays un des hommes qui ho-

rapprécher les uns des autres —

des Alpes. Et tout ce qui peut nous

poésie française, a des échos au delà

Le parti libéral français, comme la

guête nouvelle de notre race latine.

à votre nation me semble une con-

œuvre italienne qui ajoute une gloire

Paris et sainte Vierge en Sicile. Toute

chers, j'ai applaudi Fogazzaro à

zatti, pour ne citer que quelques

bernatini, des de Amici, des Luz-

Rapisardi, des Lombroso, des Gu-

si j'aime la patrie des Carducci, des

notrent le plus le votre. Vous savez

monica, focca con ciò un'altezza singola-

s'appoggia ai monti dell'estrema Valca-

più elevato quindi di Edoardo, paese che

metri sul mare, trovano Collio, il quale,

serpeggiano in mezzo a fiorite rive, vedete

verdisanti poggi che, mollemente diriz-

donando, si chinano quasi inamovibili del-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

Laque; e non lungi si dipartono erme-

LE BRIXIA-ZÜST

VETTURE DA TURISMO

18 HP

VETTURE DA TURISMO

14 HP

VETTURE DA CITTA

10 HP

*sono le più silenziose, pratiche
ed economiche*

La BRIXIA ZÜST si è affermata in
primissima linea come Ditta esportatrice. -
Un milione e mezzo in Lire Italiane **di**
contratti in corso per forniture a Lon-
dra, Monaco, Vienna e Buenos Ayres.